

LA VITA... È UN VIAGGIO

...il fischio del treno in partenza annunciò a Hugo l'inizio di un altro viaggio.

Durante la sua adolescenza, Hugo aveva sempre sognato di andarsene dal suo monotono paesino di campagna, per percorrere le strade illuminate che da sempre avevano popolato i suoi sogni.

Lui sapeva che la sua vita non poteva essere scandita dal graduale cambiamento delle stagioni, ma voleva che fosse dettata dalla puntualità con cui doveva trovarsi in ufficio e dalla partenza di un treno o di un taxi, perché sapeva di dover spendere al meglio il tempo a lui concesso.

Nella grande città tutto era caotico e frenetico: le persone spuntavano continuamente tra la folla come margherite, e le auto guizzavano da una parte all'altra come saette. Ma Hugo era indifferente a tutto quello, perché si era abituato ad organizzare la sua vita in quel trambusto, ed era riuscito anche a crearsi uno spazio per se stesso nella fretta che caratterizzava alquanto la sua idea di giovinezza.

Per lui non era difficile stare al passo con i tempi, perché considerava ogni innovazione un diverso viaggio verso il futuro. Hugo era capace di cogliere i cambiamenti, sia positivi che negativi, in ogni cosa e sapeva farli propri, per poter apprezzare tutti gli insegnamenti che un nuovo percorso porta con sé.

Durante i suoi venti e trent'anni, Hugo non si preoccupava del "dopo" perché era impegnato a vivere l'attimo, vedeva e sperimentava tutto ciò che capitava intorno a lui, cogliendo opportunità irripetibili da tutte le parti. Una cosa che stava imparando, mano a mano che diventava adulto, era che ogni strada che sceglieva di percorrere portava con sé cartelli con su scritto "NESSUN LIMITE", raffiguranti le gioie ed i buoni risultati raggiunti. Essi però erano circondati da tanti "STOP" che comparivano all'improvviso, rappresentanti gli ostacoli da dover superare che servono a mantenere la concentrazione sulla "guida". Nei momenti bui di Hugo spesso c'erano guardrail oppure insegne che illuminavano la via, ma quando non c'era niente a cui potersi aggrappare per salvarsi, allora Hugo dimostrava a se stesso chi era veramente. Quante volte si era fermato in preda alla disperazione e all'incertezza per rimproverarsi! "Perché ho fatto questa scelta? Ha giovato alla mia vita?" pensava mentre si pentiva di aver seguito il suo sentiero, ma tante altre volte aveva schiacciato l'acceleratore per andare avanti.

Chissà, magari l'ha fatto per orgoglio, oppure ha semplicemente mal interpretato le indicazioni stradali prendendo la seconda uscita anziché la prima. Altrimenti aveva deciso di condurre la sua vita da solo, senza affidarla ad un'agenzia di viaggi. Lui era convinto che il destino non può essere scritto in precedenza, perché ognuno ha la possibilità di decidere cosa fare e dove andare, nessuno ha già vinto o perso in partenza. Magari si può essere più o meno avvantaggiati, non tutti possono appartenere a famiglie agiate e di sangue blu, ma oggi è il cervello che conta, e solo se si riesce a trovare un ideale da difendere per cui svegliarsi tutte le mattine, che sprona a migliorare sempre di più, si riesce a rimanere in equilibrio.

Il mondo gira vorticosamente anche senza di te, sei tu che devi convincerlo di essere indispensabile per esso.

Mentre percorreva le grandi strade popolate da mostri con le ruote, Hugo ascoltava le note vivaci di un pezzo rock coinvolgente, che uscivano dalla radio. Inebetito dall'adrenalina, che aumentava grazie all'effetto delle note frizzanti, Hugo tendeva ad andare sempre più veloce, e a mala pena si rendeva conto che stava per invadere un'altra corsia.

-Oh no, sto sbagliando strada. Meglio stare attento! – E mentre riprendeva il controllo dell'auto, esaminò le altre corsie, e riconobbe in loro tutte le scelte che aveva accantonato.

Diventando adulto, Hugo aveva deciso cosa essere e cosa fare della sua vita, ma non tutti avevano preso le sue stesse "direzioni". Per questo molte auto sfrecciavano in senso contrario al suo: lì c'era la "strada dei vizi", lì c'era la "strada di una storia d'amore finita male" percorsa dalla sua ex-fidanzata. Di là vedeva l'auto del suo primo datore di lavoro, e accanto alla sua corsia, c'era quella "del rimorso".

Essa lo avrebbe ricondotto a casa dai genitori, ma Hugo sapeva che era inutile tornare indietro perché era insensato rivivere i ricordi di quando era bambino, sprestando il prezioso tempo dei quarant'anni che non avrebbe compiuto una seconda volta.

Allora Hugo si rese conto, per la prima volta nella sua vita, che il tempo stava passando troppo velocemente, e per la strada iniziava ad intravedere i cartelli che indicavano i chilometri restanti alla fine del suo viaggio. “Ancora manca un bel tratto del tragitto...” pensava noncurante, anche se un’ansia mai provata prima gli stringeva leggermente la gola. E avrebbe continuato successivamente, diventando sempre più insistente e angosciante.

Col passare degli anni, Hugo vedeva le rughe formarsi sul suo volto, la pelle diventare sempre meno elastica, tanti dolori e acciacchi lo colpivano improvvisamente quando era meno vigile, a causa di un movimento troppo complicato. Eh sì, la giovinezza stava svanendo, ma Hugo non riusciva ad accettarlo, e con più invecchiava con più cercava di stare al passo con i tempi, presentandosi a convegni e riunioni della compagnia per cui lavorava, rimpiangendo i bei momenti in cui sapeva coinvolgere i clienti nella spiegazione dei progetti, e riusciva a convincerli a comprare qualsiasi prodotto vendesse.

Egli doveva soltanto stare a sedere su una sedia, a fare da mentore ad un apprendista più capace di lui. Non era questo aspetto che gli procurava dispiacere, perché stava comodo seduto: poteva socchiudere gli occhi e riposarsi poiché non riusciva a rimanere concentrato a lungo, ma si sentiva escluso, giorno dopo giorno sempre di più, e tremava al solo pensiero di venir allontanato del tutto dal suo amato lavoro. Aveva dedicato tutta la vita ai progetti che gli erano stati assegnati, e adesso i cartelli sulla strada gli dicevano di allontanarsi dal suo ufficio e di rallentare, perché c’era bisogno di fare rifornimento prima dell’ultimo tratto del viaggio.

Hugo detestava con tutto se stesso l’apprendista che si stava impossessando del suo posto, e si rifiutava di ammettere che il ciclo della vita fosse nel giusto, eliminando il vecchio per fare spazio al nuovo. Quanto era egoista e superbo nel considerarsi così indispensabile per il mondo, da opporsi alla natura? In fondo, non aveva fatto anche lui la stessa cosa, quando era giovane e pieno di energie? Ma quanto è difficile fermarsi, quando ormai si è abituati a viaggiare, e non si vuole più scendere dall’auto, perché quando si mettono i piedi a terra significa che bisogna affrontare la realtà per quella che è!

Dopo un periodo difficile in cui Hugo riuscì finalmente ad abituarsi alla sua situazione, andò in pensione. I suoi colleghi gli fecero una gran festa, e lui si mise da parte con dignità e con l’orgoglio intatto. Hugo decise di passare gli anni della sua vecchiaia nella fattoria che gli era stata lasciata dagli avi, in un piccolo borgo lontano dalla città, dove la vita scorreva placida e tranquilla, senza affanno. Hugo credeva che il suo viaggio fosse finito, perché era riuscito ad affrontare la crudele verità di esser diventato vecchio, avendo ceduto il suo posto ad un giovane. Ma si sbagliava.

Una notte, guardando le stelle, fece il resoconto della propria vita, riflettendo sul fatto che avrebbe dovuto raccontarlo ai cari e lontani genitori, una volta raggiunti. Sarebbero stati curiosi, oppure non avrebbero voluto ascoltare un vecchietto che raccontava un viaggio monotono e solitario?

Ma ormai era ora di dormire, e per dare il benvenuto al sonno si mise ad ascoltare un brano al grammofono. Non era una melodia triste, malinconica o sonnolenta, era una vecchia sinfonia che aveva sentito fin da bambino, e gli era penetrata nelle ossa, aspettando il momento in cui si sarebbe liberata dalla sua prigionia. Grazie ad essa, Hugo riuscì a trovare finalmente la pace interiore, perché si ricongiunse con la parte più intima di se stesso, e ripensando a tutti gli eventi tumultuosi che gli erano capitati, avvertì che la fine era vicina.

Sette, sei, cinque: stava iniziando a vedere auto e treni nelle corsie accanto a lui, solo che non erano mezzi qualsiasi, perché fluttuavano nell’aria.

Quattro, tre: le corsie si stavano unendo, le linee di separazione stavano svanendo per permettere a tutte le strade di incontrarsi in un punto comune.

Due: Hugo capì che tutti terminano il proprio percorso alla stessa maniera. Anche se il risultato è determinante, il bene che si è fatto e che si è ricevuto è più importante perché permette di sentirsi realizzati e fa urlare “io ho vissuto per qualcosa!”.

Uno: Hugo svoltò l’ultima curva. Poi il disco si fermò, e lui oltrepassò il traguardo.

Il viaggio finì.